

AI NOBILI SIGNORI

CAV. GAETANO ED ELEONORA DE PAZZI

NELLA FAUSTISSIMA OCCASIONE

CHE LA LORO FIGLIA SIG^a MADDALENA

è tolta in moglie

DAL SIG. CAV. GIROLAMO DE ROSSI

QUESTE POESIE

IN SEGNO D'OMAGGIO E DI CONGRATULAZIONE

OFFRE E CONSACRA

un Samminiatese



2

Firenze — Tipografia Le Monnier

1.

Dolce delizia e cura, amabil prole
Di Genitori illustri, unite stelle
In ciel sereno e gemme elette e sole
In nobil serto, son cinque Sorelle.

Amor per chiare nozze una ne vuole,
E, qual rosa tra i fior, la prima d'Elle,
O qual l'astro gentil, che annunzia il sole,
Pregiata elegge, e bella infra le belle.

Va, coll'alma Cittade, ove sei nata,
Quella rammenta ancor della pendice ⁽¹⁾
Ove gradita fosti, ed acclamata;

Va, rinnovella in Te la Genitrice;
De' tuoi, de' pregi suoi sì rari ornata,
Chi ti possiede renderai felice.

P. 2.

(1) L' Autore allude alla città di San Miniato, ove la nobile famiglia De' Pazzi si trattiene qualche mese dell'anno.

II.

ODE

È ver; le fole sparvero,
E in noi, superba etade,
Spirasti il soffio gelido,
O dura veritade;
Ecco per te svanita
Ogni aurea larva, ogni illusion gradita.

Siccome allor che borea
Sibila, e il mondo investe,
Langue ogni pianta vedova
Della frondosa veste,
E inaridito muore
Sotto aspro gelo ogni leggiadro fiore:

Tal si fè muto e squallido
Quel lusinghiero mondo
Ove dei padri ingenui
L'imaginar fecondo
Alle più care idee
Diè senso e vita, e trasformolle in Dee.

È ver; le fole a struggere
Ragion dispiegò l'ali.
Ultimo nume è il Dubbio
Dei miseri mortali,
E dall' alme profonde
Solo agli inni del Dubbio eco risponde.

Ed or m'inviti a sciogliere
Un' armonia festosa
Sovra il felice talamo
Di giovinetta sposa,
Cui fa beata Amore,
O tu d'ogni arte più gentil cultore (1)?

Dubbio l'ingegno trepida
Ove le penne erranti
Rivolga un serto a cogliere
Pei fortunati amanti;
Del ver la gelid' onda
I numi del pensier nudre e feconda.

O Dea dei canti, o amabile
Dell'uom consolatrice,
Madre di affetti nobili,
Di gentilezza altrice,
Che quanto in noi si celi
Di santo e grande armonizzando sveli,

Tu dunque al freddo secolo
Davi per sempre il tergo?
Più non udrà tuoi cantici
Questo noioso albergo,
Pocchia che il ver nemico
Ti usurpava quaggiù lo scettro antico?

(1) Gio. Rosini che chiese questi versi all'Autore.

No, finchè viva il palpito
Dell' odio e dell' amore,
Finchè ai pensier magnanimi
Fia che s' infiammi il core,
L' aura tua sacra, o Diva,
Sarà nei petti eternamente viva.

Tu fiumi ognor discorrere
Farai di melodia,
Che tempri all' uom le angosce
Dell' affannosa via,
E alle sue gioie appreste
Di nettareo piacer nappo celeste.

Dal tuo più limpid' etere
A me dispiega i vanni:
Vidi ogni cara immagine
Svanir nei più verdi anni:
Mi resti tu nell' irto
Deserto della vita unico spirto.

Tu di sì forti numeri
Armi le corde aurate,
Che anco nell' alme fremono
Di dubitosa etate.
A gentil coppia intanto
Questo voli per noi Dell'ico canto.

CASELLA

III.

ODE

O vaga Donzella — In tutto simile
A rosa che sboccia — Al soffio di aprile
A pura colomba — Che geme di amor;
O cura soave — Di tenera Madre,
Delizia di amate — Sorelle, del Padre
Conforto, degli Avi, — Di Flora splendor.

Esulta alla gioia — Che il Ciel ti prepara,
Le pronube tede — Già splendon sull'ara:
Il mirto nuziale — Già olezza per Te.
Che tardi, o Leggiadra? — Deh corri, ti affretta:
Fra le ansie di amore — All'ara ti aspetta
Il dolce Compagno — Che il Cielo ti diè.

Illustre per senno, — Per utili studi,
Per miti costumi, — Per care virtùdi,
Che inspira l'amore — Del patrio terren;
Virtù che più bello — Gli rendon quel fregio
Di onore, che simbolo — Di un animo egregio
E scevro di fasto — Gli pende dal sen.

Con rapidi moti — Le corde sonore
Tempravi a' sospiri — Del tenero amore,
Che al Cigno di Pesaro — Il genio ispirò;
Allor che l'Elvetico — Guerrier della gloria
Sul campo volando — A certa vittoria
La cara tra' palpiti — Sua vergin lasciò. —

Oh! come quel suono — Parea sovrumano
Al tocco maestro — Dell'agil tua mano!
L'incanto soave — Chi mai ne può dir?
L'udì quel Gentile. — E rapido in petto
Gli nacque a quel suono — Un moto, un affetto,
Un palpito ardente, — Un santo desir.

Si mosse all'encomio — Del dolce concento;
Ma tronco, e confuso — Sul labbro l'accento
Di un ratto tuo sguardo — Al lampo morì.
Fu solo quel guardo, — Ma i teneri moti
Di amore comprese, — I palpiti, i voti,
Cui il Cielo sorrise, — Ed oggi compì. —

Già uscì dal tuo labbro — La santa parola
Che tante speranze — Ravviva, consola,
Che figlia di amore — Lo eterna nel cor.
In Cielo è già scritta, — Nè più si cancella,
Chè eterna là dura — La dolce favella
Che innalza la prece, — Che inspira l'Amor.

Beato quel palpito, — Quel puro desio.
Quel giuro di Amore — Che l'Angiol di Dio
Stampò nell'eterno — Volume lassù.
Quel tenero palpito — Di un'anima ardente,
Quel giuro di Amore — È immensa sorgente,
È fonte perenne — Di amor, di virtù. —

Non credere al vano — Fallace linguaggio,
Che biasma di amore — Il dolce servaggio,
Il nodo soave — Che stringe due cor:
Ignobile oltraggio — Di gelido cuore,
Che mai non conobbe — Dolcezza di amore
Nè sa che è un sol fuoco — Virtude ed Amor. —

Or seguì ad amare — O vergine Sposa,
Siccome innocente — Colomba amorosa.
Chè sol Tu potrai — Amando goder.
È un lampo la vita, — Un sogno fugace,
Nè il cuor mai ritrova — Dolcezza verace,
Che solo di amore — Nei casti piacer.

Or pur ti abbandona — Di amore all'impero,
Or cogli di amore — Il bacio primiero,
Or cedi all'amplesso — Pudico di amor.
T'inebria nell'estasi — Di tanti diletti,
E al gaudio ineffabile — Di teneri affetti,
A vita novella — Dischiudi il tuo cor.

Ma come! ti arresti — Pensosa, tremante!
Dai languidi sguardi — Dal mesto semblante
Qual duolo improvviso — Sul volto ti appar?
Qual cura molesta — Di questi momenti
Così desiati — I puri contenti,
La casta letizia — Or viene a turbar?

Ti è grave, ah! t'intendo — Lasciare una Madre
Cui tanto sel cara, — Le suore leggiadre,
Il Padre adorato, — Il suolo natal.
Per chi sente amore — Partir da'suoi cari
Dal tetto paterno — Da'patrj suoi lari
È forse un'angoscia — Cui manca l'egual.

Oh! come quel bacio, — Quel pianto, che stilla
Dal labbro focoso, — Dall'ansia pupilla,
Or tutti rivela — Gli affetti del cor!
Ah! come l'amplesso, — Che esprime un addio
A'cari congiunti, — Al loco natio, —
È dolce tributo — Di sacro dolor!

Ma frena il tuo duolo, — O vaga Donzella,
Ricorda che splende — Virtude più bella,
Se intrepida tace — Un crudo soffrir.
Ricorda che accresci — Col pianto il dolore
Di tanti soavi — Oggetti del core,
Che addoppi le angosce — Del mesto partir.

Se lasci i tuoi cari, — Avrai nello Sposo
Gli antichi tuoi lari, — Il fido amoroso
Conforto alla docile — Virtù del tuo cor.
Se lasci la patria, — Godrai nelle cure
Del santo connubio — Le gioie più pure,
I casti piaceri — Di un stabile amor.

Ah! pensa che in stranie — Remote contrade
Non vai peregrina, — Che illustre cittade
Ti attende festosa — Nell' almo suo sen.
E il dolce sorriso — Ti annunzia e predice
Che in essa sarai — Pur lieta e felice,
Qual fosti fin ora — Nel patrio terren.

Là pur di grandezza — Vedrai chiari esempj
In alti palagi, — In splendidi Tempj,
Che il fasto e la fede — Degli avi inalzò. —
Là pur troverai — Tant' opre stupende,
Che additan la gloria, — Le triste vicende,
Che al fato d' Italia — Fiorenza serbò;

La vigile industria — Che schiude e mantiene
Al traffico ognora — feconde le vene,
E il miser sustenta — Col proprio sudor;
La brama animosa — Di ogni util lavoro,
Che arrechi alla Patria — Ricchezza e decoro;
La saggia cultura, — Delle Arti l' amor. —

Dell'italo senno — Qui forse sfavilla
Più chiara che altrove — Possente scintilla,
Che di alti portenti — Sorgente già fu. —
E al genio d'Italia — D'omaggio dovuto
Qui offerse primiera — Solenne tributo
La santa memoria — Di prische virtù.

Ardente qui bolle — D'ognuno nel core
Quel fuoco sublime — Di patria l'amore,
Che il soffio di Dio — Nell'uomo ispirò,
L'amor non di gare — Funesto principio
Per sterile zolla — Di umil municipio,
Che tinta di sangue — Fraterno restò; —

Ma sol quell'amore — Che le itale glorie
Conserva, ed ai figli — Le sante memorie
Tramanda geloso — Del prisco valor.
L'amor che fa prode — Un popolo intiero
E all'onte risponde — Di oltraggio straniero
All'ombra sicuro — Degl'itali allor. —

Così ti fia dato — O vaga Donzella,
Provare nell'alma. — Tua patria novella
Col bene ineffabile — Di un Sposo fedel,
Di santi pensieri — Feconda sorgente
Di affetti soavi — All'anima ardente,
Al tenero core — Che avesti dal ciel. —

Non povero è il campo — Che il fato ti schiude,
Se libero sfogo — all'alta virtude
Dell'alma ti lascia — Nel nuovo sentier.
Chè in braccio di un saggio — Compagno diletto
D'illustre donzella — Il cor, l'intelletto
Ha sempre dischiuso — Al bene il voler.

ENRICO BONFANTI

IV.

ALLA SPOSA

Suonò sul labbro il dolce sì; vermiglia
Si fè sua gota, e lacrima pudica
Brillò soave sulle belle ciglia,
Come brilla rugiada in spiaggia aprica.

Frutto di doppio amor: deve la Figlia
Lasciar la cara Madre, e in Lei l' Amica:
Nuovo affetto a lasciarla or la consiglia,
Ma la trattien la tenerezza antica.

Pur va: come con Te verran gli esempi
Della virtù di Lei, del suo candore
Lucido specchio ai depravati tempi,

Così gli affetti suoi verran con teco,
E Te seguendo della Madre il cuore
Ai tuoi farà coi suoi sospiri un eco.

L. V. O.

V.

ODE

Stringe di due bell'anime
Gli alti destini il cielo,
Che dei mortal si ascondono
Al guardo in denso velo,
Finchè sull'ala ardita
Non giunge il tempo a sciogliere
Gli eventi della vita.

Di due bell'alme il vincolo
Compone in cielo Amore
Eterno Indissolubile
Che di due cor fa un core,
E desta e avviva in petto
Soavemente i palpiti
Del rinascente affetto.

Allor la vita è un' estasi
Di puro amor sincero;
Una soave immagine,
Un sogno lusinghiero
Di gioja e di diletto,
Cui non disturba il fremito
Dell'ira, o del sospetto.

Amor verace è all'anima
Spirto, valor, ristoro;
In questa vita misera
È l'unico tesoro,
Quando dal ciel dipende,
E di pensier magnanimi
Virtù l'avviva e accende.

Sposa gentil, cui docile
Senno ed amor di madre
Trasse a emular le grazie
Per opre alte leggiadre,
Che in te splendon più belle,
Sia che le labbra sciolgansi
Esperte in più favelle;

Sia che scorrendo rapida
La man sull'agil piano
Rispondan l'aure armoniche
Alla maestra mano,
La tua beltà sì cara,
Dei pregi alti dell'animo
Si adorna, e appar più chiara.

E a Te dal ciel benefico
Degno si diede in sorte
Saggio, gentil, magnanimo
Di tue virtù Consorte,
Onor del patrio suolo,
Ove T'invita a splendere
Qual nuovo astro del polo.

Felice Coppia! limpido
Il cielo a Te sorride:
Non mai di sì bell' anime,
Avvinse amor più fide:
Amor che ti conduce
Ad opre egregie e nobili
Ti fia maestro e duce.

Or vola innanzi, ed agita
La face, e il ciel serena: (1)
Vanne; vedrai la splendida
Partenopea Sirena;
Vedrai d' intorno i molli
Di Baja, e di Pausilipo
Deliziosi colli.

Vedrai d' immenso popolo
Il brio, l' animo ardente:
Ferve la gioia; mormora
Da un lato il mar ridente,
Indi echeggian d' intorno
Mense, armonie festevoli,
Splende perpetuo il giorno.

(1) Allude al viaggio che tosto intraprendono i nobilissimi sposi per Napoli e Roma.

Mira; deserto il vertice

La gran montagna estolle,

Ma nelle interne viscere

Immenso incendio bolle,

E dall' orrenda bocca

(Maestoso spettacolo)

A devastar trabocca.

Forse a tal vista un fremito

Si sveglia in sen d' orrore;

Ma lo diletta un palpito

Che desta in petto amore,

Amor, nel cui cospetto,

Anco i deserti spirano

Più lusinghier diletto.

Ma dell' antica gloria

Ancor cinge alla chioma

I trionfali lauri

Rimovellata Roma:

Vanne; vedrai qual era;

Or con altr' arme ai secoli,

E all' universo impera.

Oh come a un cor che trepido

L' onor d' Italia sente,

Quelle ruine esclamano

In tuono alto eloquente!

Gli archi, le mura, i tempj,

L' Urne, la polve, i ruderi,

Serban di gloria esempj.

Qui dove in faccia ai posteri
Si ammassa ampia ruina
Surse un dì formidabile
La Libertà Latina:
È questo il campidoglio
Che vide dei Re barbari
Incatenar l'orgoglio.

Qui della patria vittima,
Il Punico crudele
Trasse l'invitto Regolo
In sua virtù fedele:
E qui per la giustizia
Tuonando i Gracchi, offesero
L'avidità patrizia.

In faccia alle Piramidi
Del trionfato Egitto;
Nel souvenir d'un popolo
In pace e in guerra invitto;
Tra i templi ove alla gloria
Di religion, s' intuonano
Gl' inni della vittoria;

Coppia gentil magnanima
In te ch' hai mente e core,
Qual mai sublime destasi
Senso di patrio amore!
Godi, e i puri diletti
Dividi, e mesci ai palpiti
Dei maritali affetti.

Ma pensa or che sollecita
La patria al sen t'aspetta,
Qual madre che di tenera
Prole il ritorno affretta,
Cui le materne braccia
Protende in riva al pelago,
E lieta alfin l'abbraccia.

Torna; e risplenda il raggio
Di tua virtù sereno,
Siccome sol benefico
Al bel natio terreno.
E sorga un stuol di figli
Generoso e magnanimo,
Che agli Avi, e* a Voi somigli.

P. G. MERI

5834545

